

Giovedì 11 giugno 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

La famiglia non aveva presentato il certificato. L'ira di Bassanini che telefona a Ciampi. La smentita: «Mai chiesto documenti»

Giallo sulla pensione alla vedova Rosselli «Me l'hanno rifiutata». Ma il Tesoro nega

Il ministero avrebbe dimenticato il martire antifascista: «Ci vuole la prova della morte»

FIRENZE. Sconcerto, rabbia, incredulità, una figura terrificante da parte degli «enti statali preposti». È alla fine il giallo. Tutto è cominciato dall'articolo pubblicato su un quotidiano: la vedova di Nello Rosselli - era scritto - si è vista negare il vitalizio dovuto ai familiari dei martiri perché mancava un documento. Il solerte impiegato aveva chiesto a Maria Vittoria Todesco, 93 anni, semiparalizzata, il certificato di morte di Nello, trucidato dai sicari fascisti in Francia, insieme al fratello Carlo, ben 61 anni fa. Il ministero del Tesoro nega, e lo stesso figlio della signora Rosselli ha spiegato «di aver appreso solo dai giornali» della curiosa richiesta rivolta alla famiglia dagli impiegati del dicastero. Ma intanto sulla vicenda si è mosso il Governo intimando alla commissione che si riunirà il 18 giugno prossimo di correggere l'errore.

Il caso è così incredibile che richiede, per essere capito fino in fondo, un resoconto dettagliato. Dunque, nell'aprile scorso, Maria Vittoria Todesco presenta domanda all'apposita commissione del Ministero del tesoro, per ottenere la pensione di reversibilità concessa ai perseguitati politici del fascismo. La signora Todesco non è in buone condizioni di salute e, nello svolgimento delle pratiche, viene amorevolmente assistita dal figlio Alberto. Si prepara regolare domanda con annessi e connessi, ma i Rosselli non allegano, alla documentazione richiesta, il certificato di morte di Nello Rosselli. Pare inutile. Libri di storia, di-

spense, testi delle scuole, convegni e i racconti sull'eccidio dei Rosselli in Francia, da parte degli uomini della «Cagoule» che operavano per conto del servizio di spionaggio fascista non contano niente. La burocrazia ministeriale si scatena e respinge la richiesta di pensione, pari a poco più di seicentomila lire al mese. Così - riporta il quotidiano - a casa dei Rosselli torna la documentazione spedita. Senza certificato di morte di Nello Rosselli, niente pensione. I Rosselli sono, con Matteotti e Gramsci, i più noti martiri antifascisti italiani e per questo sono conosciuti in tutto il mondo. La loro vicenda e le loro battaglie contro il regime di Mussolini, appunto, sono state raccontate in decine di libri, in film, in televisione e fanno parte, da sempre, della storia della nostra Repubblica e dell'antifascismo militante. Ogni anno, inoltre, il sindaco di Firenze, porta personalmente fiori sulla tomba dei Rosselli. Ma le carte sono carte e la burocrazia impone e dispone: senza quel certificato, la signora Todesco-Rosselli non avrà una lira. Vero? Falso? Continuiamo con la vicenda.

La notizia, a Firenze, circola abbastanza rapidamente e solleva sconcerto, scandalo, rabbia, senso di impotenza. Interviene, così, Valdo Spini che segnala la cosa al ministro della funzione pubblica Franco Bassanini. Anche lui però, nella serata di ieri ha precisato. «Non ho raccolto una denuncia dalla famiglia Rosselli. Mi sono occupato di questa vicenda solo dopo aver letto la notizia sul giornale. È il figlio della signora Rosselli ad aver reso nota la richiesta del Tesoro». Ieri, comunque, il ministro Bassanini ha diramato un comunicato nel quale afferma: «Appreso con sconcerto della vicenda relativa alla pensione della vedova di Nello Rosselli, ho personalmente telefonato al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per verificare se effettivamente la Commissione del Tesoro abbia chiesto il certificato di morte e di matrimonio alla vedova



Carlo e Nello Rosselli con i loro figli

del martire della Resistenza per aver diritto alla pensione. Il ministro Ciampi - prosegue la nota di Bassanini - già al corrente della vicenda, è intervenuto personalmente perché il Tesoro accolga l'autocertificazione della vedova Rosselli, prevista dalla legge 127 (Bassanini 2) in modo da evitare che si ripetano episodi analoghi che mettono in difficoltà i cittadini.»

Bassanini ha inoltre sottolineato che l'amministrazione del Tesoro può direttamente raccogliere tutte le informazioni necessarie ai fini dell'assegnazione della pensione, dagli uffici dell'anagrafe, dello stato civile o attraverso la rete informatica dell'Inps.

Ormai, comunque, la frittata era stata fatta. La Bassanini 2, come è noto, è addirittura in vigore da un anno, ma la burocrazia non demorde e continua a richiedere carte inutili. Questa volta tutto è venuto alla luce perché si trattava della famiglia Rosselli.

Terrorismo, scoperte altre «cellule» del Gia

Dodici arresti tra Milano e Bologna, coinvolto anche uno studente italiano

MILANO. Cinque arresti a Milano, sette a Bologna. Tutti nordafricani, sospettati di essere fiancheggiatori dei terroristi islamici legati al Gia. In Lombardia, come in Emilia Romagna, sono state individuate basi logistiche in grado di fornire alloggio ai latitanti, documenti e banconote false utili anche all'autofinanziamento dei gruppi. L'operazione, che ha visto coinvolte anche altre città, come Varese, Ferrara, Brescia e Cremona, e che prende avvio da precedenti analoghi blitz, è scattata ieri, in concomitanza con l'inizio dei mondiali di calcio in Francia. Da alcune intercettazioni telefoniche, infatti, si poteva intuire la tentazione di azioni terroristiche nell'ambito delle manifestazioni calcistiche. In una nota, il ministro degli Interni francese ha precisato che le persone arrestate a Milano e Bologna avevano contatti in Francia con la rete legata al Gia, smantellata nei giorni scorsi. La «cellula» francese, prosegue il comunicato da Parigi, era in via di ricostruzione su ordine di Hassan Hattab, «emiro» del Gia per l'Algeria occidentale, che mira ad assumere la leadership dei gruppi armati.

Secondo gli inquirenti che hanno condotto le indagini a Bologna e a Milano, i gruppi d'appoggio italiani, avevano trovato anche il sistema di regolarizzare la posizione degli adepti immigrati nel nostro Paese: Attraverso la costituzione di cooperative «fantasma», infatti, facevano figurare gli immigrati come dipendenti, affinché potessero ottenere un permesso di soggiorno. Sempre secondo gli inquirenti di entrambe le Procure, quella emiliana e quella milanese, alcuni dei personaggi che figurano nelle indagini (non tutti sono stati arrestati), in passato avrebbero fatto parte di una brigata islamica in Bosnia, altri invece avrebbero partecipato a campi di addestramento in Pakistan e in Afghanistan.

In casa di uno dei 12 personaggi indagati nell'operazione milanese Milan sono state trovate delle videocassette che documentavano gli addestramenti. Sempre in Pakistan, lo studente Francesco Bovero, originario di Potenza, iscritto all'ateneo di Bologna, uno degli arrestati, avrebbe partecipato a un campo di addestramento. Durante una delle perquisizioni effettuata nell'opera-



Un fermo nell'ambito dell'operazione antiterrorismo

G. Benvenuti/Ansa

zione emiliana (50 in tutto), gli investigatori hanno trovato bozze di volantini con i simboli di un raggruppamento nazionalista arabo, organizzazione che secondo gli inquirenti sarebbe più estremista dello stesso Gia.

Ancora più inquietanti, alcune delle affermazioni intercettate dagli inquirenti milanesi. Qui, i messaggi

lanciati dai presunti fiancheggiatori dei terroristi islamici fanno riferimento a ipotetiche azioni ritorsive contro obiettivi istituzionali. Le accuse contestate agli arrestati sono di associazione per delinquere finalizzata alla spendita di danaro falso, di creazione e uso di documenti falsificati, ricettazione, possesso e porto illegittimi di armi da guerra. Ma la

legislazione italiana, lamentano gli inquirenti, non fornisce strumenti per incriminazioni di altro tipo. Per quanto riguarda le armi, inoltre, non sono mai stati trovati depositi nel nostro Paese. L'Italia del resto, affermano gli investigatori, per il rifornimento di armi e munizioni è sempre stata un luogo di passaggio.

A Milano, la «cellula» di estremisti islamici di estrazione magrebina, aveva sede in un appartamento alla periferia nord. L'indagine, spiegano il neo dirigente della Digos milanese Carluccio e il pm D'ambrosio, ha preso avvio da una precedente operazione nei confronti di militanti del Gia, arrestati nel 1996. Rispetto al passato, l'elemento di novità più rilevante costituisce nell'estrema frammentazione dei gruppi, difficilmente riconducibili a un'unica organizzazione. L'estremismo magrebino sarebbe insomma «contrassegnato da una più marcata osmosi tra esperienze diversificate ove, accanto al tipico modulo d'appartenenza a singole organizzazioni, si sarebbe posta una militanza «transnazionale» e meno strutturata».

Rosanna Caprilli

Il ministro Napolitano: «Grave il ritardo per la politica sull'asilo»

«Immigrati, Italia colpevole»

«Troppi extracomunitari con regolare permesso ma irregolari sul lavoro».

ROMA. Italia paese dell'accoglienza, ma non troppo. «In realtà, l'Italia non ha fatto una politica dell'asilo», fronte sul quale «è in grave ritardo e il numero ristretto non tanto di persone che hanno ottenuto il riconoscimento quanto di quelle che ne hanno fatto richiesta, la dice lunga su quello che è accaduto negli ultimi 15 anni...».

La denuncia viene dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che, parlando al convegno organizzato a Roma dal Consiglio italiano per i rifugiati «Vivere soli, vivere insieme in esilio: il diritto d'asilo in Italia», sull'argomento si è detto «drastico» e ha lanciato un appello («che può sembrare strano») alle associazioni perché esercitino «la massima pressione» per avere «entro l'autunno» la legge sull'asilo ancora all'esame del Senato.

Ma attenzione, dice Napolitano ripetendo le parole del commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, «ad esercizi abusivi di richiesta d'asilo». «Ci vuole grande rigore». Non

bisogna «confondere la situazione di chi viene in cerca di lavoro, cosa legittima che deve però sottostare alle regole della politica delle quote che nel nostro caso ci accingiamo a fare, da quella di chi realmente è esposto a persecuzioni e si allontana dal proprio paese perché non può esercitare i diritti fondamentali e ai sensi della convenzione di Ginevra ha diritto all'asilo».

Regole e limiti, dunque, per gli ingressi di lavoro, ma frontiere sempre aperte. «L'Italia non è preoccupata di chiudere le sue frontiere, non ha nessuna intenzione di farlo e non ci sono motivi di politica internazionale che possano indurla a ciò», ha sottolineato Napolitano, ribadendo che la politica è quella delle «frontiere aperte sulla base di regole che significano anche limiti per l'immigrazione concepita in funzione del lavoro e non per i rifugiati».

Anche per loro, comunque, non possono venire meno «criteri di rigore», altrimenti ne è colpito l'isti-

tuto stesso dell'asilo e si può ingenerare confusione tra lo stato di bisogno e quello di rischio».

«Problemi molto rilevanti esistono anche sul profilo degli irregolari», ha aggiunto Napolitano. «Problemi di immigrati con regolare permesso di soggiorno, ma irregolari nel mercato del lavoro. Immigrati che vivono in modo disumano e in condizioni indegne per un paese civile», ha aggiunto il ministro riferendosi in particolare alla vicenda di Torino, dove sono stati scoperti extracomunitari che vivevano in condizioni estreme di vita, «in parte regolari», ma senza garanzie retributive o di assistenza sociale.

Prima di Napolitano aveva aperto il dibattito sui ritardi dell'Italia in tema di asilo Bruno Trentin, presidente del Cir, rilevando «gravi limiti del passato». «Il lassismo dimostrato all'atto dell'affaccio alle nostre frontiere - ha detto - spiega solo in parte il numero esiguo degli esuli... La verità è che manca è una cultura dell'asilo...».

Bisogna perciò combattere l'equazione immigrazione uguale microcriminalità. Questo però potrà essere fatto se si avrà la capacità e la forza culturale di non mettere in contrapposizione politiche dell'integrazione con quelle per la sicurezza urbana. Non aiuta l'atteggiamento di chi sottovaluta o ignora il disagio concreto di quanti vivono, soprattutto fra le persone più deboli e quindi più esposte, in molti quartieri delle nostre città un sentimento di insicurezza, paura, timore. È dannoso e controproducente poi quello di chi liquidava tutto questo come razzista. Non si può unire nello stesso fronte l'emergenza che ha assediato il Bar «Skirat» di via Meda con il badile in spalla e la vecchietta che non si sente sicura nel proprio quartiere. Laddove vi sono persone accusate di essere al centro di piccoli e grandi traffici illeciti e protagonisti impuniti di una serie infinita di episodi di criminalità urbana bisogna intervenire e dare una risposta.

In zona Spaventa e a San Salvatore covava da tempo un

Dalla Prima

Integrazione...

disagio reale dovuto anche a questi motivi oltre che al degrado sociurbano del quartiere e alla assenza completa di politiche che facilitassero l'integrazione fra una parte degli immigrati e gli abitanti del quartiere.

Al complesso dei problemi si può quindi rispondere qualificando la presenza delle forze dell'ordine, ma soprattutto moltiplicando gli interventi amministrativi e politici sul piano della sicurezza urbana: vigile di quartiere, mediatori sociali, riqualificazione degli spazi e decoro urbano. Strumenti ampiamente previsti nei contratti di sicurezza sottoscritti dai sindaci e dal Ministero degli Interni. La sicurezza urbana si declina con la reciproca coabitazione nella società e fra gli individui; con la collaborazione e il rispetto del-

Stragi naziste, le richieste del pm militare

Eccidi del '44 in Liguria Chiesto il processo per gli ex ufficiali Ss Engel e Kaess

MILANO. Gli eccidi nazisti del '44 a Milano e Genova ripescati dai dimenticati della storia tornano d'attualità. Dopo l'inchiesta sulla strage di piazzale Loreto a Milano, tocca ora alle stragi della Liguria. Il capo della procura militare Pierpaolo Rivello ed il sostituto Paolo Scafi hanno chiesto ieri al Gip di rinviare a giudizio altri due ex ufficiali nazisti, Siegfried Engel, 89 anni e Otto Kaess, 90 anni, accusati di «reato continuato di violenza in concorso con omicidio in danno di cittadini italiani».

Engel con il grado di tenente colonnello all'epoca dei fatti, risiede ad Amburgo e Kaess, allora semplice tenente, abita a Bergisch Gladbach. Le stragi di cui sono ora chiamati a rispondere sono quattro.

La prima, il 19 maggio 1944, al Turchino, montagna al confine tra Liguria e Piemonte, dove furono barbaramente trucidati 59 italiani, dei quali 42 erano prigionieri politici detenuti alla quarta sezione del carcere di Marassi, e 17 erano partigiani catturati nel rastrellamento della «Benedicta», una zona montuosa nell'Alessandria. Secondo l'accusa, fu proprio il colonnello Engel ad ordinare lo sterminio, spalleggiato da Kaess. Furono i due ufficiali nazisti a compilare la lista e a spedire i prigionieri davanti al plotone della Kriegsmarine e delle Ss. Un massacro premeditato. «Mi ha colpito la ricercata crudeltà del fatto», dice il dottor Rivello. «I prigio-

nieri, legati due a due, fatti salire sul bordo di una fossa scavata nei giorni precedenti da ebrei detenuti. Dentro erano in vista i cadaveri martoriati degli altri prigionieri già fucilati. E loro due, a godersi lo spettacolo bevendo bibite e alcolici». L'ex tenente Kaes viene processato anche per la morte di un italiano, Masnada, sevizato e poi consegnato da Kaess al tenente Raimers, comandante della marina di Portofino, che lo ammazzò a colpi di rivoltella.

Il solo Engel risponde di altre tre stragi. La prima, tra il 7 e l'11 aprile 1944, con 147 vittime, è la «strage della Benedicta», una zona compresa tra il monte Tobbio e le capanne di Marcarolo dove erano stati rastrellati tedeschi. Tutti fucilati senza pietà. «Ho sentito come teste l'unico sopravvissuto, Franco Diodati», spiega il pm militare. «Si è salvato miracolosamente perché, al momento degli spari, stava sorreggendo un ferito, il cui sangue intrise i suoi abiti. Per questo motivo i nazisti, credendolo morto, non gli diedero il colpo di grazia». L'altro episodio riguarda altri 22 italiani ammassati su ordine di Engel a Olivetta di Portofino il 2 dicembre 1944. I corpi furono legati a massi di pietra e gettati in mare, per impedire la sepoltura. Infine, altri ventiquattro italiani rastrellati a Cravasco (Genova) e fucilati il 23 marzo 1945.

Giovanni Laccabò

Giudice unico: sì del Senato Scompariranno le preture

ROMA. Disco verde ieri al Senato al disegno di legge che prevede la proroga di un anno per l'entrata in vigore del giudice unico. 117 i voti a favore, 18 i contrari di Fi e 20 astenuti di An. Il voto è giunto al termine di una dura battaglia condotta dal Polo (erano stati presentati più di mille emendamenti) nel tentativo di impedire il passaggio della legge. Una stasi che, se ottenuta, avrebbe comportato il rinvio sine die del nuovo istituto. Gli emendamenti erano chiaramente ostruzionistici. Chiedevano che l'entrata in vigore del giudice unico fosse differita in date lontanissime nel tempo, al 2000 e oltre. Il decreto legislativo del febbraio scorso stabiliva che l'entrata in vigore dovesse avvenire a luglio di quest'anno. Il governo si era però reso conto di non essere in grado di adempiere a tutte le necessarie procedure propedeutiche e aveva presentato un disegno di legge - quello approvato ieri, in via definitiva, a Palazzo Madama - con un nuova data, quella del 2 giugno 1999. «La proroga di un anno si è resa necessaria - ha spiegato il relatore, Guido Calvi, Ds - per tre motivi: si deve attendere l'approvazione del ddl sulla depenalizzazione dei reati minori (in aula al Senato la prossima settimana), l'entrata in vigore del giudice di pace e, quindi, la delega per i tribunali metropolitani». «Ognuna di queste procedure ha un senso - ha proseguito Calvi - se messa in condizione di operare insieme alle altre». La legge istitutiva del giudice unico prevede la definitiva scomparsa delle preture. A partire dal 2 giugno del prossimo anno, quindi, resteranno in vita solo tribunali con giudici unici di primo grado che potranno essere di composizione collegiale. Alla Camera, l'iter del disegno di legge non aveva trovato eccessivi ostacoli.

le differenze, combattendo le cause del conflitto e dell'esclusione sociale. L'integrazione inoltre non può essere considerato un problema esclusivo degli immigrati.

Bisogna perciò mettere in campo, al più presto, tutti gli strumenti innovativi e che la nuova legislazione sull'immigrazione ha predisposto in materia di politiche di integrazione. Misure volte a far accettare lo straniero nella società ospitante e a diminuire la loro esposizione ai fattori di rischio sociale rafforzando i percorsi di adattamento culturale e i processi di responsabilizzazione degli stessi immigrati. Non possiamo pensare però che la strada della cittadinanza passi esclusivamente per via legislativa. Chi pensa questo si illude. Bisogna cambiare le coscienze e le culture: il percorso è lungo, ma la sfida dell'integrazione e del rispetto delle differenze si può vincere.

Lino De Guido
Responsabile Sicurezza DS
Giulio Calvisi
Responsabile Immigrazione DS

Rettifica Modena non offende gli immigrati

L'articolo di Giovanni Berlinguer «Non basta condannare le ronde», apparso in prima pagina sull'Unità del 10 giugno contiene un'affermazione errata che è ingiustamente lesiva della città di Modena. Non risponde infatti in alcun modo al vero che la nostra città in questi giorni sia stata oggetto di episodi di scontro e violenza con gli immigrati. Ritengo doverosa una rettifica, soprattutto nei confronti dei cittadini modenesi che pur a fronte di situazioni di reale disagio stanno collaborando con le istituzioni. Trovo comunque condivisibile il ragionamento svolto che pone un problema sul quale peraltro molti sindaci sono impegnati con progetti di sicurezza per le città.

[Giuliano Barbolini]

Al dispiacere per non aver controllato alle fonti il riferimento a Modena, e alle scuse ai cittadini modenesi e all'amico sindaco Barbolini, aggiungo l'apprezzamento per le loro iniziative a favore della sicurezza e della convivenza, che mi auguro siano più ampiamente conosciute e valorizzate.

[Giovanni Berlinguer]